

LA NUOVA ITALIA.

# Decapitato il quotidiano «L'Unione sarda» È la prima epurazione del dopo elezioni

La normalizzazione comincia dalla Sardegna: Nicola Grauso, editore de "L'Unione sarda" ha «dimissionato» l'intero vertice del maggior quotidiano sardo (direttore, due vice e caporedattore) e chiesto il licenziamento (poi congelato) del capocronista Giorgio Pisano, per un articolo su Forza Italia e la massoneria. Sciopero dei redattori, intervento della Fnsi. Intanto l'ex gran Maestro Corona ammette: «Ho fatto la campagna per Berlusconi».

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
PAOLO BRANCA

CAGLIARI. Sotto a chi tocca: in neppure 24 ore l'editore cagliaritano Nicola Grauso si è sbarazzato dell'intero, scomodo, vertice de "L'Unione sarda". Dimissioni «obbligate» per il direttore Arturo Clavuot, per i due vice Gianfranco Sini e Antonello Madeddu, per il caporedattore Mauro Manunza (raggiunto dal provvedimento mentre si trovava in ferie in Spagna), addirittura un licenziamento in tronco per il capocronista Giorgio Pisano, autore negli ultimi giorni di alcuni articoli poco graditi su "Forza Italia" e in particolare sui rapporti tra la massoneria e il partito di Berlusconi, già al centro dell'inchiesta giudiziaria dei giudici di Palmi. Il giornalista è stato convocato ieri mattina nell'ufficio dell'editore per sentirsi dire: «Grazie per quanto ha fatto per il giornale, da oggi il rapporto è risolto». La motivazione sarebbe di carattere contrattuale: eletto la sera prima nel nuovo cdr, Pisano avrebbe svolto atti sindacali che gli sarebbero preclusi dall'incarico nella direzione del quotidiano. In realtà — come sottolinea un documento dell'assemblea dei redattori — l'intera vicenda appare come «la prima tappa dell'affermazione di un regime teso a soffocare le libertà costituzionali, alienando, con metodi apparentemente democratici, l'informazione ai poteri forti, palcoscenici e occultati». La mediazione dell'Associazione della stampa sarda avrebbe ottenuto in serata il congelamento del provvedimento.

La normalizzazione dell'era berlusconiana inizia dunque dalla Sardegna. Scelte e metodi tipiche di un tempo che sembrava lontano e irripetibile. Del resto, non è un caso, se si rinfacciano in questi giorni potenti personaggi del passato, come l'ex gran maestro della Massoneria, Armando Corona, che in un'intervista all'altro quotidiano, «La Nuova Sardegna» ha ammesso il suo sostegno a Berlusconi e ha annunciato il suo ritorno attivo sulla scena politica. E proprio il rapporto tra la massoneria e «Forza Italia», già al centro della contesta-

ta inchiesta della procura di Palmi, sarebbe stato l'argomento che ha fatto precipitare la crisi all'«Unione sarda». L'antefatto risale a giovedì. Sulla prima pagina del quotidiano, a firma di Pisano, un articolo sull'«inquietante legame elettorale tra Berlusconi e Armando Corona», emerso da un rapporto riservato della Digos di Cagliari. Non è una novità assoluta, in verità: il quotidiano cagliaritano riprende infatti le anticipazioni fornite dall'«Europeo» sullo stesso tema, e le approfondisce con una breve intervista ad uno dei «fratelli» coinvolti nella vicenda, l'avvocato Francesco Frongia. Il tono dell'articolo (che fa il paio con altri pezzi sul fenomeno di «Forza Italia» in Sardegna) a quanto pare non piace all'editore. Che non nasconde la sua insoddisfazione con il direttore Arturo Clavuot e i due vice, Sini e Madeddu: i tre si sono presentati nell'ufficio per mettere a disposizione il proprio mandato, essendo cambiato radicalmente il quadro politico-rispetto al momento della loro designazione. Si aspettano un atto di rinnovata fiducia dall'editore, che però non arriva. Le dimissioni sono inevitabili. Nella giornata di ieri arrivano anche quelle del caporedattore centrale, Mauro Manunza, rintracciato dall'editore mentre è in ferie in Spagna. L'intervista gerenziale del quotidiano è cancellata. Ieri sera era attesa la nomina del nuovo direttore: circola il nome del trentenne Antonangelo Liori, fino a ieri caposervizio alle provincie.

La reazione dei redattori è durissima. Ieri il quotidiano non era in edicola per un primo sciopero, oggi forse lo sarà con un documento di condanna dell'operato di Grauso. Si parla fra l'altro di «duro colpo alla libertà di stampa messo in atto dall'editore dell'unione sarda all'indomani del voto per il nuovo Parlamento», di «significativo episodio di normalizzazione di giornali e tivù in Italia e in Sardegna», di «alienazione dell'informazione ai poteri forti, palcoscenici e occultati». E si dà l'allarme per «un gesto brutale

«Dimissionati» direzione, caporedattore, e capocronista. L'accusa: articoli su massoneria e Forza Italia. Corona: l'ho sostenuta

L'On. SILVIO BERLUSCONI

sa consente di ringraziare il suo elettorato e la cittadinanza tutta e per dimostrare generosamente e concretamente la sua gratitudine

proclama

che nel prossimo week-end, con inizio da venerdì 1-4-94, dalle ore 10,30 alle ore 12,30, presso i MAGAZZINI STANDA di Bologna e provincia, e presso il CENTRO COMMERCIALE SHOPVILLE di Casalecchio di Reno, sarà attuata l'operazione

CON FORZA ITALIA SARA' TRE VOLTE NATALE E FESTA TUTTO L'ANNO

che consisterà nell'omaggio di uno splendido FORNO MICROONDE decorato con un simpatico biscione a tutti coloro che effettueranno una spesa superiore alle 30.000 lire e presenteranno alle casse una coccarda o un badge di FORZA ITALIA.

(esclusi zingari ed extracomunitari, che non i genitori della favolosa iniziativa promozionale, e di un UOVO DI PASQUA contenente una nuova spilla di FORZA ITALIA.

LA COLBISCIONE CIAMO LA NAZIONE

On. Silvio Berlusconi

ERLUSCONI

Il manifesto «Pesce d'aprile» apparso sui muri del centro storico di Bologna

## Un pesce d'aprile per la Standa

Per essere credibile, il manifesto apparso sui muri di Bologna era credibile. Sopra, la bandierina di Forza Italia. Sotto, la firma dell'on. Silvio Berlusconi. E il contenuto, politico e quale la «Ruota della fortuna» di Mike Bongiorno. Regali, regali e regali. «Uno splendido forno a microonde decorato con un simpatico biscione a chi spenderà più di

30.000 lire nei magazzini Standa di Bologna e nel centro commerciale «Shopville» di Casalecchio di Reno. E anche gradita la presentazione alla cassa con la coccarda di Forza Italia applicata alla giacca. Dal beneficio, ovviamente, sono esclusi zingari ed extracomunitari. Sembra vero. Invece, è un «pesce d'aprile»...

che non può non turbare la coscienza di qualsiasi uomo libero». Dal canto suo Grauso smentisce ogni intenzione punitiva o di «normalizzazione politica» e assicura che le dimissioni del vertice del giornale sono state spontanee. Di più: «Non è vero che sono allineati i vincitori — ha spiegato —, sono berlusconiano solo nella cultura dell'efficienza, mentre per quanto riguarda la cultura politica sono vicini alla sinistra marxista...».

In realtà, attorno a tutta la vicen-

da, sembrano esserci le grandi manovre per la creazione del terzo polo televisivo. Un polo che — come ormai appare chiaro — potrà nascere fuori dall'impero di Berlusconi, ma non contro Berlusconi. Nicola Grauso, secondo le indiscrezioni ricorrenti, è uno dei principali candidati a ricoprire questo ruolo. Si parla di una cordata con altri imprenditori (forse lo stesso De Benedetti) per l'acquisto di Raidue, se e quando sarà privatizzata, mentre sembra sfumato l'interesse

per Telemontecarlo. In ogni caso ogni operazione andrebbe fatta d'intesa con il leader di «Forza Italia» e ormai quasi sicuro premier. Con Berlusconi, del resto, Grauso ha già operato nella «campagna di Polonia», nell'acquisto della prima tv privata di Varsavia e nella conquista dell'annesso mercato pubblicitario, sul quale però non sono mancati problemi e incomprensioni con sua Emitenza. Ora forse era giunto il momento di lanciare un segnale di amicizia.

# Quel voto in Toscana non è «conservatore»

GUIDO SACCONI\*

ANCHE sul voto in Toscana, naturalmente, c'è molto da riflettere e da capire. Tanto più quanto esso appare — ed è — in controtendenza. Già fin d'ora può, tuttavia, risultare di una certa utilità proporre qualche spunto, sotto la forma di materiali grezzi da sottoporre a successivi affinamenti analitici e politici.

1. Va contestata con grande decisione una linea interpretativa, quasi di carattere antropologico, che si è subito cercato di diffondere e secondo la quale il successo dei Progressisti e del Pds in questa, più o meno come nelle altre regioni rosse, sarebbe da attribuire ad una particolare specie di conservatorismo dei suoi cittadini, ad una loro costitutiva resistenza al «nuovo». Altre si è capito; qui no — o non ancora.

Certo, quella toscana è una società molto articolata ma relativamente compatta, connotata da un alto grado di partecipazione e di coscienza civica, abituata ad incontrare istituzioni locali ancora generalmente in grado di svolgere una funzione regolatrice di interessi e conflitti. Se con quella lettura del voto si intende che qui, in questo peculiare contesto, l'immagine di governo proposta nella campagna elettorale della sinistra — così validamente sperimentata in loco — è risultata la più convincente o addirittura la più rassicurante, si coglie un dato reale.

Ma, ovviamente, non è a ciò che si allude. E, in ogni caso, spiegherebbe poco di quanto è successo anche una versione benevola di questa tesi, che si limitasse ad enfatizzare il peso giocato da una tradizione democratica e solidaristica che peraltro c'è e che, anche in questo caso, si è confermata come una risorsa formidabile.

No, anche perché su questa linea, più o meno volutamente, si finisce per smarrire o per occultare la vera «novità» del voto toscano. Con l'«en plein» sui 43 collegi uninominali (e sulla quota proporzionale), non ci si è infatti limitati a difendere le storiche roccaforti, neppure queste, del resto, presidiate da un inesauribile esercito di soldatini fedeli quanto eterodiretti. Si è anche compiuta una sortita sorprendentemente vittoriosa in campo avverso, conquistando all'alleanza di progresso tutti i seggi della Lucchesia (non meno storicamente bianca) e delle porzioni urbane in passato segnate da una forte voto moderato, come dimostra l'elezione di Luigi Berlinguer nel centro di Firenze, avvenuta — vale la pena di segnalare — con il raddoppio del dato elettorale di partenza del Pds. Situazioni entrambe ideali per la penetrazione o per lo sfondamento di una destra che invece si è dovuta accontentare dei resti.

2. Bisogna, quindi, andare oltre le spiegazioni storiche o sociologiche e cercare un «di più» propriamente politico. Questo «di più» io sono portato ad individuarlo nelle modalità, complesse ed anche tortuose, con le quali in Toscana si è tuttavia formata l'alleanza. Attraverso un lavoro molto anticipato e molto articolato, con una paziente opera di riduzione delle contraddizioni, operando alcune scelte assai nette di rottura con una residua concezione consociativa dell'unità a sinistra e, al tempo stesso, con una apertura ai nuovi soggetti progressisti che non ha mai concesso nulla alle pretese di rinnegamento della nostra esperienza di governo, siamo forse riusciti a proporre agli elettori toscani una diversa qualità del nuovo che anch'essi domandano.

Qualcosa che, probabilmente,

non è ancora un soggetto politico compiutamente definito ma non è nemmeno più una semplice alleanza elettorale. Un autonomo progetto politico in divenire, molto calibrato sulla specificità locale, potenzialmente capace — lo abbiamo verificato in questo primo collaudo elettorale — di rinnovare nel profondo il patto sociale sottostante alla funzione politica e di governo della sinistra toscana così come si è sedimentata nel tempo.

Modello non esportabile, è naturale, ma che può forse costituire una delle varianti possibili dell'esperienza progressista su cui fare molti altri investimenti politici e culturali appunto sotto il segno della flessibilità, della adattabilità ai diversi contesti regionali e locali.

Per questo, da subito, lavoreremo molto intensamente per sviluppare quel progetto. In vista delle scadenze amministrative che si addensano fin dalla prossima primavera, tenteremo di dare un assetto federativo alla coalizione toscana, trasformandola a tappe forzate in una formazione fortemente identificata e coesa sul piano programmatico, anche se organizzativamente articolata.

E fin qui da queste prime scadenze produrremo una forte offensiva unitaria verso quel cattolicesimo democratico che anche qui risulta visibilmente rinfacciato nella sua identità così come nel suo radicamento popolare da una scelta di collocazione centrista precaria ed insostenibile.

3. Alleanza e progetto politico hanno, infine, funzionato, in misura appagante per tutti, anche perché qui l'«infrastruttura» dei Progressisti, vale a dire e principalmente il partito nostro, ha funzionato come tale. Non quel partito-apparato che esiste ormai solo nella propaganda avversaria, ma un partito programmatico di massa che si è intensamente mobilitato in un diffuso dialogo con la società, mettendo a frutto le prime innovazioni organizzative e comunicative che abbiamo avviato, per quanto timidamente e faticosamente.

L'ASTRADA è giusta ma bisogna procedere molto avanti e con grande celerità. Troppi sono ancora i passaggi interni nel ciclo ideazione-decisione-attuazione, tanto da rendere spesso diseconomico il rapporto fra risorse impiegate e risultati raggiunti. Troppi, insufficientemente «specializzati» ed ora anche «spiazzati» nei loro ambiti territoriali (vedi la configurazione dei collegi elettorali) i livelli di direzione, con l'inevitabile strascico in termini di sovrapposizione di competenze, conflittualità di ruolo o di bottega, ricorrente alimentazione delle logiche autoreferenziali. A tutto scapito della possibilità di far esprimere e di valorizzare al meglio le nuove soggettività e le nuove figure di dirigenti che stanno finalmente facendo il loro ingresso.

Ma, a questo proposito, la riforma del partito, la spemntazione sul campo di forme davvero aggiornate e motivanti di partecipazione politica, di cui mai come ora hanno un maledetto bisogno la democrazia e la sinistra, deve muovere anche e principalmente dal centro. Torna prepotentemente d'attualità — questo voglio dire — il nodo della modifica strutturale dei modi e dei luoghi della direzione politica. Urge rilanciare quel disegno di partito delle autonomie territoriali e progettuali che è stato, inevitabilmente ma anche costosamente, accantonato.

Segretario regionale del Pds in Toscana

# Il vecchio Parlamento ha chiuso i battenti. Si tratta sui nuovi presidenti delle Camere Cossiga erede di Spadolini? Il Msi frena

Con sedute-lampo per acquisire decreti-legge (un atto dovuto) le vecchie Camere hanno detto addio all'undicesima legislatura. Il 15 le nuove assemblee dovranno eleggere i presidenti: veto Lega-Berlusconi (ma non dell'Msi) per Spadolini. Tra le successive scadenze, la costituzione dei gruppi parlamentari e delle commissioni permanenti che dovranno esaminare una settantina di provvedimenti presi in via d'urgenza dal vecchio governo.

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. L'addio formale alla breve legislatura ormai alle spalle s'è consumato nel volgere di pochi minuti nelle aule semi-deserte di Montecitorio e di Palazzo Madama: giusto il tempo necessario per annunciare la presentazione o la reiterazione di una serie di provvedimenti adottati in via d'urgenza dal governo Ciampi. Si va dagli interventi in favore degli stoltiati dall'ex Jugoslavia all'accelerazione delle dimissioni delle partecipazioni del Tesoro, dalle misure per

le zone alluvionate l'inverno scorso all'embargo di materiale strategico per la Libia. È solo una parte infinitesimale del lavoro (una settantina di decreti-legge) che s'è già accumulato per l'esame da parte delle commissioni di merito prima della discussione nelle assemblee.

Ma l'insediamento delle commissioni permanenti di Camera e Senato non avverrà prima di fine mese, e comunque sono preliminari almeno due passaggi. Il più delicato è l'elezione dei presidenti

delle Camere: la prima votazione (nei vent'anni trascorsi è bastata quella, banché ad altissimo quorum) avverrà nello stesso pomeriggio di apertura della 12. legislatura, venerdì 15 aprile. Per la Camera il favorito è il vice-presidente anziano, liberal-berlusconiano, Alfredo Biondi che in questa veste presiede la prima seduta della nuova Camera (come ten, in assenza di Napoli, ha presieduto l'ultima della vecchia Camera. Per la cronaca, a tenergli compagnia erano in sei: il rieletto tra i progressisti Ferdinando Imposimato; e i non rieletti Boato, verde; l'inquisito Maire con altri due ex dc, Astori e Paganelli). Ma a tentare di insidiargli la designazione ci si mette un altro ex presidente uscente della Camera, l'ex demitiano Clemente Mastella, anche lui riciclato in Forza Italia, che rivendica il posto come... «rappresentante di quel Mezzogiorno che ha dato tanti voti a Berlusconi». Testuale, ancorché patetico.

Se nel polo di destra c'è sostanziale intesa sul nome di Biondi, qualche contrasto c'è invece sul candidato per Palazzo Madama. L'operazione Cossiga (un «esternò» che potrebbe attirare dal centro i voti mancanti per la maggioranza assoluta) non trova, al momento, il consenso dei neo-fascisti di Alleanza nazionale, propensi piuttosto alla riconferma di Giovanni Spadolini. Ma l'«ideologo» della Lega, Gianfranco Miglio, dopo aver fatto sapere di averne parlato con il Cavaliere, stoppa daccapo e con raffinato eloquio: «Berlusconi è d'accordo: i laici sono fotuti, i repubblicani schiacciati come sogliole, le presidenze delle assemblee solo alla maggioranza». Discorso chiuso per Spadolini e giochi apertissimi per Cossiga? Nella maggioranza fanno sapere che una decisione definitiva sarà compresa la prossima settimana nel «pacchetto» per governo e programma. Non c'è male, come testimonianza delle preoccupazioni

per il carattere istituzionale, di garanzia per tutti, della seconda e della terza carica dello Stato.

Dopo l'elezione dei presidenti, subito un'altra scadenza di rilevante valenza politica: la costituzione dei gruppi parlamentari. L'appartenenza ad un gruppo deve, obbligatoriamente, essere dichiarata entro due giorni dalla prima seduta (cioè entro domenica 17) da ogni singolo parlamentare, e non è quindi in rapporto automatico con il partito o il raggruppamento sotto il cui simbolo egli è stato eletto. Sul versante della destra, è scontata la costituzione di quattro distinti gruppi: Lega, Alleanza nazionale, Forza Italia e Ccd (quanti da destra hanno lasciato la Dc in opposizione ai popolari). Il Polo progressista (Rifondazione esclusa, che ha già deciso di far gruppo a sé) è invece impegnato a valutare, e per alcuni segni positivamente, la proposta di gruppi unici, comprendenti gli eletti di Pds, Verdi, socialisti, Cristiano-sociali, Rete.